

51ª SEDUTA

MARTEDÌ 20 MARZO 1990

**Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente CASINI***La seduta inizia alle ore 9,35.*

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del nostro Presidente, senatore Gualtieri, che è ricoverato in ospedale per accertamenti. Credo di interpretare il sentimento unanime di tutti i presenti inviandogli un augurio di buon lavoro e di un pronto ristabilimento.

Presidenza del Vice presidente CASINI

SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito con gli interventi dell'onorevole Nicotra e dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

NICOTRA. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola in anticipo perchè nella mattinata sono impegnato nella Commissione affari sociali e giustizia per un problema di rilievo e quindi chiedo scusa se ho scavalcato qualche collega.

Mi associo, inizialmente, all'augurio di ristabilimento e guarigione formulato nei confronti del presidente Gualtieri e lo faccio sia personalmente che a nome dell'intero Gruppo della Democrazia cristiana.

Dirò senz'altro che la diligente relazione svolta dal presidente Gualtieri non può non trovarci d'accordo anche perchè riepiloga tutto ciò che poteva essere desunto dagli atti sull'affare Ustica; riepiloga anche le posizioni emerse nel dibattito e nelle testimonianze rese qui, dinanzi alla Commissione. Condivido anche le conclusioni alle quali il Presidente giustamente ed onestamente è pervenuto. Infatti, dinanzi ad una carenza legislativa auspica che il Parlamento si dia una normativa

su circostanze nuove, quali appunto il fatto di Ustica ha fatto emergere, vale a dire la mancata regolamentazione, in casi analoghi, di come deve intervenire l'autorità preposta e quindi la necessità di colmare queste lacune con una serie di provvedimenti. Questa linea mi sembra onesta e meritevole di sostegno.

Pertanto, mi ritrovo nella relazione Gualtieri, così come nella necessità di dover dire - come qualcuno giustamente ha osservato - che analizzando i comportamenti non si rileva una responsabilità politica ed è quello a cui questa Commissione deve tendere a pervenire, cioè vedere se vi è responsabilità politica. Tuttavia, nonostante i fatti rappresentati, descritti e acquisiti, lo sforzo del collega Bellocchio - di cui gli do atto - di cercare di trovare delle responsabilità. È d'altra parte naturale perchè una forza di opposizione cerca chiaramente di avere come suo obiettivo quello di individuare responsabilità politiche nella parte in cui non si trova rappresentato. In generale avviene così. Bisogna però rilevare che non c'è una responsabilità a livello politico. Ritengo che questo sia ormai acquisito a tutti gli stadi della presenza politica in questa Commissione. Vi sono, secondo me, «irresponsabilità» operative - ne ha parlato il collega Casini - addebitabili più ad una superficialità di affrontare il problema che a vere e proprie responsabilità organizzative o istituzionali.

Quindi, come mia considerazione, credo che noi nei confronti dell'Aeronautica e di tutto il sistema che è andato in *tilt* per un fatto certamente gravissimo ed inaspettato, dobbiamo considerare il tutto come un fatto di grande confusione che è emersa. Per questo mi domando (come all'esterno avviene fra la gente comune): se vi fosse stata la responsabilità di uno Stato terzo autore e lanciatore di questo missile, quale interesse avevano il Governo italiano o le autorità italiane a non dire chiaramente che vi era quella responsabilità o libica, o americana, o francese che andava individuata, che è stata individuata? Per cui, si sarebbe potuto opporre il segreto di Stato fin dall'inizio. Non vedo perchè il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e il Ministro dei trasporti non avrebbero concertato un segreto di Stato e mi pare che fosse ovvio il segreto medesimo perchè poteva coinvolgere potenze straniere in un conflitto eventuale in cui si sarebbe potuta trovare non solo l'Europa ma anche l'Italia stessa. Quindi, si poteva opporre il segreto per la sicurezza dello Stato e, come tale, acquisirlo agli atti. Tale segreto sarebbe stato acquisito agli atti e dimostrato in qualsiasi momento a distanza di anni, sciogliendo il segreto stesso quando una maggiore serenità lo avesse consentito. Ma tutto ciò non vi è stato, per cui mi domando perchè questa riservatezza, se si fosse individuato l'autore, o Mig libico, o Mig di altra nazione. Appunto perchè nessuno è mai stato in grado di individuare l'appartenenza di tale missile. Ecco perchè tutta la vicenda di Ustica è strana: non c'è nulla da coprire, perchè se ci fosse stato qualcosa da coprire non avrebbe avuto altro riquadro se non quello nell'ambito istituzionale di un fatto verificatosi che meritava copertura di riservatezza, e quindi atteneva alla sicurezza dello Stato, quindi andava documentato anche riservatamente. Oggi, a distanza di dieci o venti anni e nel futuro avrebbe potuto essere ufficialmente annunziato come fatto di esigenza momentanea. Abbiamo avuto tanti altri fatti ed è inutile qui citarli, però

questo è il punto che giustamente ognuno di noi si pone e che non può non trovare una rispondenza nella conclusione che, in effetti, non vediamo responsabilità occultate, perchè non vi è da coprire alcuna responsabilità politica.

Vi è da accertare, in conclusione, che vi è stata una grande confusione nell'apparato organizzativo dell'Aeronautica, nell'apparato delle forze della Marina, per cui, avendo affrontato con notevole superficialità la tragedia di Ustica, certamente emergono poi e riaffiorano omissioni su questa circostanza, inadempienze su un'altra, superficialità su un'altra ancora, tali da creare una cortina fumogena che fa pensare, con un criterio di dietrologia, chissà a quali responsabilità. Mi si consenta una mia onesta considerazione: non vi sono responsabilità dolose, come ha detto il collega Bosco; non vi sono responsabilità dovute ad un comportamento voluto da qualche organo dell'Amministrazione dello Stato; vi sono, ripeto, superficialità. È questa la stessa conclusione che si è affermata nell'indagine giudiziaria, nei confronti della quale noi non possiamo non avere il massimo rispetto, sia per la separatezza dei poteri, sia per non interferire nell'*iter* autonomo che la Magistratura deve percorrere per perseguire eventuali responsabilità. Abbiamo assistito a dei ritardi, ma questo perchè le conclusioni iniziali della Magistratura si arenavano ad una certa fase, con un quadro ben preciso. Questo quadro è stato riaperto nella misura in cui nuove testimonianze sono emerse e hanno dato elementi nuovi di giudizio, quindi ha fatto bene la Magistratura a riaprire l'inchiesta in relazione a nuovi elementi di prova forniti, in parte veri, in parte frutto di fantasia, e poi riscontrati. Tutto ciò non può nemmeno far considerare la Magistratura come lenta o sonnolenta, ma una Magistratura che deve camminare con gli strumenti che i fatti processuali gli offrono. Quindi non mi pare di poter criminalizzare un comportamento che va rispettato nella misura in cui, appunto, tutto il quadro generale e complessivo cammina in una certa cornice. Quindi nessuna responsabilità politica, nessun depistaggio; semmai concordo col ritenere che vi è stata una grande confusione negli organi preposti alla vigilanza, al controllo aereo, navale e militare, in tutti i sensi, perchè noi consideriamo sempre il quadro in cui ci muoviamo, il nostro passato storico. Siamo un popolo sornione, confusionario e anche non certamente efficiente dal punto di vista militare. Lo siamo sempre stati. Abbiamo perso la guerra nell'ultimo conflitto mondiale appunto perchè, fra l'altro, miravamo più all'apparenza che all'essenza: non ci rendevamo conto dell'insufficienza delle forze e volevamo apparire più di quello che eravamo. Questo è naturale per il nostro concetto di italiani. Quindi mi si consenta di dire che anche qui abbiamo dimostrato il nostro limite organizzativo e di efficienza.

Quindi io in questa fase non pronuncerei assoluzioni, ma piuttosto richiederei un provvedimento di revisione complessiva di tutta l'organizzazione dell'Aeronautica e anche delle altre Forze armate, per vedere appunto di rendere più efficienti queste stesse Forze nei casi che si potessero verificare. Questa è la conclusione: cioè ulteriormente accertare, come dice qualcuno con qualche altra audizione, responsabilità che riguardano sempre l'efficienza. Fra l'altro ci si chiede giustamente - lo ha detto Bosco, lo ha rilevato anche Zamberletti - come mai

la commissione Luzzatti sia rimasta al palo e non si ritenga opportuno indagare, con i poteri che ci sono stati conferiti, per accertare qual è lo stadio di quel lavoro. Riterrei di associarmi a questa richiesta.

In conclusione, io mi ritrovo nella stessa posizione dei colleghi Toth, Casini, Bosco e Zamberletti, cioè sulla richiesta di inviare al Parlamento il dibattito che qui è succeduto alla relazione Gualtieri e che fa parte di un contesto complessivo che noi offriamo ai colleghi del Parlamento, con le conclusioni che si ricavano dallo stesso dibattito. Ritengo che non ci possa essere una conclusione messa ai voti e voglio dirlo. Cosa mettiamo ai voti, quale conclusione? La conclusione è nel dibattito perchè non abbiamo nessuno, credo, una visione diversa dalle riflessioni che qui tutti insieme coralmemente, anche se con sfaccettature diverse, abbiamo portato. In questi termini concludo il mio intervento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ovviamente, ma non è soltanto un fatto formale, associarmi agli auguri nei confronti del presidente Gualtieri, sperando di riaverlo subito a condurre i lavori di questa Commissione. Mi spiace che non ci sia perchè volevo anche rivolgergli un ringraziamento che non è soltanto formale per il lavoro che ha compiuto, consentendoci di porre un primo punto sui nostri lavori attraverso la sua relazione.

Una relazione che tuttavia, seppure estremamente apprezzabile in molti punti e soprattutto nella descrizione di tutti i fatti che sono emersi durante i lunghissimi e faticosi lavori di questa Commissione, ad un certo punto si interrompe, al punto da poter essere definita una specie di incompiuta. Le incompiute - ce lo insegna la storia della musica - sono fatti artistici incompiuti non per la volontà dell'autore ma per eventi esterni; non vorrei che anche questa incompiuta del senatore Gualtieri non fosse dovuta alla sua volontà e alle varie posizioni che si sono manifestate non soltanto - e non tanto - durante i lavori ufficiali di questa Commissione, ma alle tensioni e a qualche pressione che si sono senz'altro verificate nella fase di approntamento della relazione. Ma veniamo ai fatti o più propriamente al primo giudizio di carattere politico che può essere espresso sui fatti che abbiamo sotto i nostri occhi.

Credo che gli avvenimenti sui quali sia necessario fissare la nostra attenzione, senza per questo dover fare i *detectives* (anche se la storia della letteratura specializzata e gli avvenimenti della vita stanno ad indicare che quando si inciampa in fatti degni di considerazione è legittimo trasformarsi in *detectives*, e d'altra parte questa Commissione ha determinati poteri non a caso, poteri che di solito sono attribuiti all'autorità giudiziaria) sono incentrati su tre filoni fondamentali: i comportamenti tenuti dall'Aeronautica militare italiana, i comportamenti tenuti dal potere politico e i comportamenti tenuti dalla Magistratura e dall'autorità giudiziaria. Durante tutta la vicenda l'Aeronautica italiana ha affermato una non ingerenza in quei fatti, una volta accertato che nel cielo di Ustica non erano presenti in quella tragica sera aerei militari italiani, aerei alleati o aerei da guerra di altre nazionalità; esclusa quindi la possibilità di una collisione in volo che comportasse la responsabilità di aerei di questo tipo, l'Aeronautica militare ha messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria tutto il mate-

riale in suo possesso. Questa versione ha iniziato a mostrare alcune crepe nel momento in cui abbiamo avuto a nostra disposizione la varia documentazione che nel corso di questi dieci lunghissimi anni si è accumulata.

A questo punto è essenziale, ai fini della comprensione della mancanza di fondatezza della tesi più volte ribadita dai responsabili dell'Aeronautica italiana ai diversi livelli, il famoso documento del 20 dicembre 1980; se alla lettura attenta di quel documento aggiungiamo anche lo strano rapporto - spiegherò poi perchè lo considero strano - tra l'Aeronautica militare italiana o addirittura il Sios e la Magistratura, abbiamo già la percezione chiara di come la dichiarata estraneità dell'Aeronautica militare italiana nei confronti della vicenda di Ustica, una volta accertata la mancanza di aerei militari italiani o di altra nazionalità nei cieli di Ustica quella sera, sia una posizione non credibile. Ho parlato di uno strano rapporto perchè sia la Magistratura che l'Aeronautica militare, che si sentiva ingiustamente tirata in causa da posizioni che emergevano sulla stampa o da dichiarazioni di qualche uomo politico più attento di altri nel voler fare chiarezza su questa vicenda, hanno assunto delle posizioni che non possono essere assolte da questa Commissione. Se si ritiene di dover far pervenire ad un magistrato che indaga ufficialmente su una vicenda come quella di Ustica un promemoria, lo si fa in modo rituale, così come prevede la norma; allo stesso modo il magistrato incaricato dell'indagine deve accertare quel pro-memoria nel modo rituale previsto dalla norma. Quindi l'Aeronautica, lungi dall'aver mantenuto in questa vicenda un atteggiamento di estraneità in quanto non implicata direttamente - a suo dire -, per quanto concerne l'andamento delle indagini e le polemiche nate dallo sviluppo della vicenda non è assolutamente nelle condizioni di potersi tirare fuori. Nel corso dei nostri lavori abbiamo potuto accertare come ci sia stata ufficialmente una volontà da parte dell'Aeronautica militare di comprendere prima quanto era avvenuto nel cielo di Ustica quella sera e come ci sia stata successivamente un'attività tesa a coprire il più possibile tutta la documentazione che avrebbe dovuto essere fornita alla Magistratura e l'interpretazione dei dati.

Tutti gli episodi concernenti la collaborazione offerta dall'Aeronautica militare alla Magistratura sono caratterizzati essenzialmente dal dovere di ufficio, senza quell'apertura che sarebbe stata necessaria.

Per comprendere esattamente che cosa è avvenuto specificamente in quella circostanza e in generale nel corso di questi anni, è fondamentale il documento del 20 dicembre. In quel documento non ci si limita soltanto a difendere - come qui è stato ripetuto innumerevoli volte - il buon nome e il prestigio dell'Aeronautica militare. Oltretutto l'Aeronautica militare italiana se ritiene di essere stata tirata ingiustamente in causa ha altri strumenti da adottare: c'è un potere politico al quale dovrebbe rivolgersi per la tutela del proprio buon nome, del proprio operato, della propria funzionalità; essa dovrebbe rivolgersi innanzitutto al capo di Stato Maggiore dell'Esercito, poi al Ministro della difesa e a tutto il Governo. In questo caso invece abbiamo potuto accertare attraverso quel documento che c'è stata una precisa volontà da parte dell'Aeronautica militare di suggerire una versione «ufficiale» dei fatti,

dei misfatti, delle inadeguatezze e delle inadempienze che si sono manifestati nel corso di questa vicenda, tutte cose che non possono essere ascritte alla nostra proverbiale inefficienza, al nostro passato di popolo storicamente un po' confusionario; vi è stata una precisa volontà di non mettere tutto il materiale a disposizione della Magistratura affinché fosse fatta luce su questa vicenda.

Lo possiamo constatare attraverso mille fatti, attraverso la «ridicola» (si potrebbe usare questo termine se non si trattasse di una tragedia che è costata la vita ad 81 persone) vicenda delle registrazioni, dei DA1, della mancanza di qualsiasi informativa circa le presenze nelle varie sale radar quella sera, della reticenza nel comunicare tutti i dati che riguardavano la connessione tra i nostri sistemi radar, anche se si trattava di sistemi di tipo diverso.

Tutta questa incredibile serie di inadeguatezze, di reticenze, di coperture non può essere attribuita soltanto alla cronica inefficienza italiana, che spesso è in grado di dimostrare molta fantasia ma poca tecnica, ma ad una precisa volontà: mi riferisco alla reticenza nel voler mettere alla luce i legami che si sono registrati, i rapporti fra Sios aeronautica e Sismi. Tale reticenza ha consentito di acclarare questi legami nel corso di ben tre o quattro sedute tenutesi nel 1989. Tali sedute furono per certi aspetti drammatiche per la volontà precisa, che si è potuta toccare con mano, di alcuni personaggi che non volevano dire tutto ciò che sapevano; si è trattato di una verità cavata fuori attraverso il martellamento di domande, di dati e di contestazioni.

Tutto questo non può essere casuale, non può essere attribuito all'inefficienza o al carattere italiano o alla mancanza di dolo; deve essere attribuito alla volontà di mantenere il più possibile coperte determinate notizie e determinati segreti.

Cari colleghi, a distanza di dieci anni non abbiamo ancora individuato gli aerei a cui appartenevano quelle 44 tracce. Come è possibile che il ministro Lagorio alla Camera affermi che quella sera vi era una scarsa attività volativa o di volo (il termine «volativo» emerge da uno dei documenti in nostro possesso) quando dall'esame di quanto oggi possiamo acquisire esiste la prova che almeno 44 tracce erano comparse sugli schermi radar quella sera e che queste tracce non sono tutte identificate. Tutto questo comporta una prima acquisizione: non l'irresponsabilità dell'Aeronautica militare, ma la responsabilità dell'Aeronautica stessa in questa opera di copertura.

Cari colleghi, siamo arrivati al punto che il generale Fazzino di fronte ad una domanda ben precisa (cioè se si fosse occupato in questi anni dell'inchiesta relativa ad una mancata collisione regolarmente denunciata da un pilota di un aereo civile di linea italiano) ha risposto di non essersene mai occupato. Sono però emerse dichiarazioni precise rilasciate all'epoca dei fatti circa un'inchiesta condotta personalmente dal generale Fazzino. Abbiamo quindi la prova di un fatto che potrebbe sembrare marginale o non strettamente collegato all'avvenimento di Ustica, ma che rappresenta la volontà precisa di non rispondere assolutamente, negando anche l'evidenza dei fatti a questa Commissione e di conseguenza anche alla Magistratura.

Quindi ormai esiste (ed è provata dagli avvenimenti, dai fatti, dalle testimonianze e dalle documentazioni copiose che possiede la Commis-

sione) la prova di una responsabilità, di una sorta di reticenza, di un tentativo di prendere continuamente tempo, di prolungare nel tempo l'accertamento di fatti che a distanza di dieci anni possono come al solito essere avvolti dall'ombra del dubbio delle diverse interpretazioni. Infatti si tratta di avvenimenti che ormai purtroppo sono lontani nel tempo e che perciò non consentono di avere quell'incidenza che l'immediatezza dell'avvenimento potrebbe avere, consentendoci di fare luce sulle carenze, sulle deviazioni e sui depistaggi.

Vi è poi la parte concernente il mondo politico. A mio modo di vedere questa parte non è stata sufficientemente approfondita allo stato attuale dei lavori della Commissione. È vero che abbiamo sentito il ministro Formica, il ministro Lagorio e l'allora sottosegretario Mazzola, ma non siamo riusciti ancora a venire a capo di certi fatti che sono chiaramente emersi durante i nostri lavori.

Per quanto riguarda il ministro Formica ritengo che non sia del tutto fondato l'attacco mosso nei suoi confronti in questa prerelazione. Infatti, al di là delle carenze che quasi sempre contraddistinguono il nostro mondo politico ed anche i nostri uomini di Governo, bisogna pur riconoscere che il ministro Formica è stato il primo ad indicare che vi era la possibilità che l'aereo DC9 dell'Itavia fosse stato abbattuto da un missile. Su questo punto si è speculato molto sia da parte del mondo politico, sia da parte dell'Aeronautica militare che dalla Magistratura.

Abbiamo assistito in questa sede, in questa fase della vicenda, ad un autentico linciaggio nei confronti di un morto, cioè del generale Rana. Non abbiamo ancora potuto accertare come questo generale poteva essere in possesso dei tracciati radar di quella sera, ma vi sono frasi molto indicative del ministro Formica che ha parlato di informazioni che provenivano da ambienti militari nei quali il generale Rana aveva amicizie e conoscenze. Dobbiamo anche ritenere che il generale Rana non abbia parlato di questo fatto soltanto al ministro Formica. Dobbiamo anche capire come mai, in presenza di un indizio così significativo nel momento in cui indubbiamente era molto difficile comprendere cosa era accaduto quella sera ad Ustica, questo avvertimento sia stato completamente trascurato da chi invece aveva il dovere di proseguire nella strada dell'indagine.

Allo stesso modo appare incredibile che le varie commissioni d'inchiesta che si sono succedute abbiano quasi completamente trascurato l'unico indizio concreto che emergeva dalla intera vicenda. Parlo della perizia Macidull, che aveva indicato, fra una serie di probabilità, che quella sera vi poteva essere un altro aereo che aveva attraversato la rotta del DC9. Questa affermazione fu fatta non dieci anni dopo, ma quasi nell'immediatezza degli avvenimenti da questo tecnico, la cui capacità è riconosciuta da tutti (ad eccezione del senatore Bosco, ma credo che Macidull possa continuare a vivere ed a godere della propria fama di tecnico).

Questa perizia, quest'indizio, questo indizio pregnante, quest'indizio fondamentale è stato completamente trascurato durante tutti questi anni. Poi c'è la posizione del ministro Lagorio. Mi sembra molto strano, tanto per non usare due pesi e due misure, che mentre noi abbiamo sentito tre o quattro volte (non me lo ricordo più) il generale Tascio, ci siamo limitati a sentire soltanto una volta il ministro Lagorio, visto che

le dichiarazioni fatte da lui, di fronte a questa Commissione, sono risultate largamente carenti ed in contrasto con quello che poi è accaduto ed abbiamo potuto appurare sia accaduto durante lo svolgimento di questa vicenda. Mi riferisco ovviamente alla parte avuta dai Servizi in tutta questa vicenda; è una parte estremamente delicata, signor Presidente (e mi dispiace che oggi sia assente il Presidente Gualtieri perchè avrei preferito fare tali dichiarazioni in sua presenza) che assume oggi un aspetto ancora più particolare.

Noi siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta che deve appurare determinate cose in ordine a questo fatto, come a tanti altri fatti che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese in questi venti anni. Oggi balza prepotentemente sulle prime pagine dei giornali una vicenda che riguarda anche uno dei collaboratori di questa Commissione: il colonnello Angeli, che oggi assume una veste importante in una vicenda che torna ad occupare l'interesse della pubblica opinione, che appare collegato con il generale Notarnicola per vicende anche di carattere politico e che ha una parte pure nella vicenda di Ustica (come abbiamo potuto vedere). Quindi, questa presenza del colonnello Angeli, come collaboratore di questa Commissione, crea uno stato di imbarazzo (almeno per quanto riguarda chi vi parla) che dovrà essere chiarito all'interno di questa Commissione per le connessioni che questa presenza ha con varie inchieste che noi dobbiamo affrontare, ivi compresa quella di Ustica che stiamo considerando oggi.

L'affermazione del ministro Lagorio di non aver attivato i servizi segreti, in quanto incapaci, inaffidabili, screditati in campo internazionale, è stata smentita dai fatti, come abbiamo potuto accertare durante i nostri lavori. Quindi, credo che sia non solo opportuno ma assolutamente necessario che noi risentiamo il ministro Lagorio nel quadro di una serie di altre audizioni che sono assolutamente indispensabili per poter incominciare a trarre delle conclusioni concrete dai nostri lavori, anche alla luce di avvenimenti e di fatti che hanno interessato noi tutti e la pubblica opinione, dopo la stesura di questa prima relazione da parte del presidente Gualtieri.

Vi è, quindi, un tipo di responsabilità politica sulla quale abbiamo il dovere di fare ancora chiarezza perchè sarebbe veramente pericoloso ed incomprensibile se, mentre noi giustamente cerchiamo di scavare per quanto riguarda l'atteggiamento, la posizione ed il comportamento dell'Aeronautica militare e dei Servizi, noi non mostrassimo la stessa tenacia e volontà nei confronti del mondo politico. In questo caso scatterebbe una sorta di riflesso condizionato nell'opinione pubblica che «cane non mangia cane», che ci porterebbe a non adempiere alle funzioni, ai compiti ed alla responsabilità che con la istituzione di questa Commissione sono stati assunti. Quindi, questo è un capitolo che va ancora esplorato e sul cui esito va fatta una certa chiarezza.

Infine, desidero prendere in considerazione l'atteggiamento della Magistratura. Vorrei essere estremamente prudente e rispettoso affrontando questo argomento, ma pur tenendo conto della separazione dal potere politico, l'autonomia doverosa e l'indipendenza della Magistratura, non posso fare a meno di svolgere, dal punto di vista politico, alcune considerazioni. Tutto l'atteggiamento della Magistratura su questa vicenda appare ritardato, appare stranamente prudente e in alcuni

momenti anche estremamente reticente. Noi non possiamo dimenticare che dopo che il ministro Formica ha parlato per primo, sia pure in maniera estremamente dubitativa, dell'ipotesi di un missile, il Presidente dell'Itavia parlò sempre del missile e che fu indiziato di reato. Certamente questa vicenda poi non ebbe seguito, ma quell'invio di comunicazione giudiziaria, visto a posteriori, suona quasi come un avvertimento, da parte della Magistratura, nei confronti di chi osasse parlare di missili, a non proseguire su quella strada. Noi non possiamo dimenticare che nel corso di questi anni abbiamo registrato vicende come quelle di Ustica che sono tornate alla attenzione della Magistratura soltanto perchè giornalisti, alcuni uomini politici, associazioni di familiari delle vittime, eccetera, hanno mantenuto viva l'attenzione su certi casi e su certi fenomeni. Così è avvenuto anche per Ustica: se non ci fosse stata questa volontà da parte di un settore della stampa, dei mezzi di informazione, del mondo politico e la richiesta che si facesse luce su questa vicenda dopo tanti anni, la Magistratura sarebbe rimasta ferma al punto in cui si è trovata nel 1980, quando già aveva a disposizione non dico tutti (visto quello che è accaduto e quello che abbiamo potuto appurare per quanto riguarda una certa documentazione) ma gran parte di quegli elementi che oggi - riletti con più attenzione - stanno ad indicare che il campo delle ipotesi si restringe fondamentalmente a due: per il 90 per cento un missile, per il 10 per cento una bomba. Lascio questo 10 per cento ovviamente non perchè ho sposato preventivamente una tesi, ma perchè questo 10 per cento è dovuto al fatto che, ad esempio, il recupero del relitto non è avvenuto per il cento per cento (ne manca una parte ed anche su questo credo che la Commissione dovrebbe soffermarsi con maggiore attenzione). È molto strano che a distanza di dieci anni o di nove anni i magistrati sentano l'esigenza di sapere, per esempio, chi fosse presente nella sala radar quella sera, che si cerchi di appurare, dopo nove anni, da chi partì l'allarme e la segnalazione, che si cerchino di interrogare i radaristi presenti quella sera. È molto strano che tutto ciò avvenga soltanto quando una ondata emotiva da parte dell'opinione pubblica e della stampa obbliga la Magistratura ad occuparsi in maniera più pregnante di questa vicenda, quando, ormai sono passati nove anni e gli interessi enormi che sono in gioco in ordine a tale vicenda hanno - almeno in parte - provveduto a tappare buchi e bucherelli.

Questo è un fatto sul quale questa Commissione non può non approfondire alcune valutazioni, fatti e avvenimenti. Questo è un elemento sul quale non possiamo cavarcela proponendo al Parlamento di dare luogo a una nuova legislazione su tutta questa materia; certo dovremo fare anche questo, ma prima di tutto e prima di ogni altra cosa, avvalendoci delle facoltà e dei poteri a nostra disposizione dovremo tentare di capire come mai questi tre settori dell'apparato allo Stato, anzi quattro, inserendo pure i Servizi (Forze armate, Servizi, politici e Magistratura), siano stati così prudenti - per usare un eufemismo - durante questi dieci anni.

Dovremo capire perchè tutto quello che era già a disposizione dieci anni fa non sia stato utilizzato nel momento in cui era anche possibile tentare di avere un riscontro più immediato e più fresco di tutti quegli avvenimenti da parte soprattutto della magistratura, che ha tardato, ha

dormito e ha lasciato che le cose andassero avanti senza utilizzare gli strumenti, i documenti, le prove e gli indizi a sua disposizione. Quanta cautela in questo caso a fronte di molta meno cautela usata in altri casi verso il comune cittadino!

Perchè questa cautela? Non è forse una domanda che la Commissione deve porsi dando una risposta? Perchè questi guanti di velluto nel tentare di interpretare i dati, le prove e gli indizi che già 10 anni fa erano a disposizione della magistratura?

Colleghi, non so se arriveremo a capo di questa vicenda, comunque mi sembra che la verità sia a portata di mano; mai come in questo momento la verità è a portata di mano. Si tratta di avere il coraggio di scavare in tutta questa vicenda, si tratta di avere la volontà politica, il coraggio civile di andare avanti senza preoccuparsi di chi possa cadere. Certo qualcuno dovrà rispondere delle proprie azioni e omissioni, certo dobbiamo avere questa impostazione di carattere politico, culturale, civile per affrontare questa vicenda: altrimenti rimarranno molte ombre.

Anche su questa vicenda, come su tutte le vicende italiane, compare l'ombra di interessi anche di carattere massonico. Non posso non rilevare come purtroppo ci sia una tradizione di legami massonici tra certi ambienti delle Forze armate ed è singolare che questi ambienti delle Forze armate, già molto spesso in odore o in sospetto di questi collegamenti, non trovino miglior portavoce di qualcuno che è in odore di avere questi collegamenti e legami stessi. È molto strano e, se consentite, è anche molto pericoloso per quanto riguarda le Forze armate.

Qui non si tratta di mettere sul banco degli imputati l'Aeronautica e le Forze armate, anzi si tratta di salvaguardare, proprio attraverso l'accertamento rigoroso della verità, l'onore della stragrande maggioranza di coloro che fanno parte delle Forze armate. È assolutamente assurdo che si pensi di mescolare questi due fatti che non hanno attinenza: il comportamento scorretto di una piccolissima parte delle Forze armate non può mettere nello stesso mucchio tutti coloro che, invece, compiono regolarmente e onorevolmente il proprio dovere. Questo è un altro compito di questa Commissione: restituire alle Forze armate la loro dignità e onore che è stato messo in discussione dal comportamento di pochi, pochissimi, che si sono comportati in modo sicuramente scorretto.

Per questo credo che i lavori di questa Commissione dovranno proseguire. Gli accertamenti da fare anche alla luce delle ultime rivelazioni, o delle penultime perchè in questo campo si deve sempre parlare delle penultime per tema di essere immediatamente smentiti, dovranno continuare in questa indagine, dovranno essere appurati ancora molti fatti, bisogna scavare ancora in molte direzioni, guardare ancora in molti angolini che sono rimasti bui e coperti; soprattutto tentare di dare risposte precise ai quesiti istituzionali per i quali questa Commissione è stata istituita senza badare alle pressioni che ci sono su tutti quanti noi, dirette o indirette, allusioni, tentativi di creare inquietudini o interrogativi che abbiamo già dentro di noi.

Su questo vorrei essere estremamente chiaro perchè non siamo venuti in questa Commissione per dimostrare una tesi ma per cercare

di accertare quale tesi ha più validità perchè non vogliamo fare i *detectives* ma vorremmo cercare di collaborare anche con la Magistratura, se ha la volontà di avere questa nostra collaborazione, per accertare, oltre le cose che dovremmo accertare per fare delle proposte al Parlamento, anche cosa sia realmente avvenuto nel cielo di Ustica in quella serata ma anche e soprattutto cosa sia avvenuto dopo nei vari ambienti e settori dopo quella tragica serata.

MACIS. Signor Presidente, mi è stato impossibile partecipare alle sedute che erano state specificamente dedicate alla discussione. A questo punto mi limiterò solo ad alcune rapide considerazioni e soprattutto alle proposte per il nostro lavoro.

Voglio associarmi all'augurio rivolto al senatore Gualtieri per il suo pronto ristabilimento. Voglio anche dire che il mio intervento vuole essere anche un segno di attenzione da parte del Gruppo comunista per il lavoro serio ed impegnato svolto dal nostro Presidente e per la relazione che contiene - riprendo il giudizio testuale espresso dal vicepresidente Bellocchio nel suo intervento - «dettagliate e precise ricostruzioni dei fatti relativi alla strage di Ustica». D'altra parte, pare che questo giudizio sia stato condiviso unanimemente da quanti sono intervenuti.

Il Gruppo Comunista condivide l'ipotesi della presentazione di una prima relazione al Parlamento. Il testo predisposto dal Presidente fino alle considerazioni conclusive - è stato specificato qui anche dal collega De Julio nel suo intervento - fino a pagina 88, per la precisione, può essere assunto, a nostro avviso, come un testo della Commissione, naturalmente con le correzioni e le integrazioni necessarie.

Infatti, nell'ambito del nostro lavoro pensiamo che siano stati compiuti accertamenti sui quali il Parlamento e l'opinione pubblica debbono essere informati in maniera molto più chiara e precisa. Inoltre è indispensabile formulare un programma di lavoro preciso e la nostra opinione è che tale programma di lavoro debba essere indicato fin d'ora nella prima relazione che la Commissione rivolge al Parlamento. Naturalmente questa attività deve essere svolta nell'ottica propria della Commissione di stabilire i percorsi, le responsabilità politiche ed istituzionali relative al disastro di Ustica, in primo luogo, e alle ragioni per le quali non si è arrivati ad accertare la verità su questa immane tragedia.

Ora, ritengo che il dibattito - avendo avuto il privilegio di leggere gli interventi - abbia fatto molta chiarezza sullo oggetto della nostra indagine eliminando delle ipotesi di lavoro, da parte della Commissione, che invece non sono proprie, limitandosi il nostro compito (come detto poco fa) a verificare responsabilità politiche ed istituzionali, soprattutto in relazione al mancato accertamento della verità, cioè delle modalità con le quali si è svolto questo incidente aereo.

Ora la premessa da cui partire, se mi è consentito, per questo lavoro, è il fatto che in uno Stato moderno il Governo è il centro di direzione dello Stato, dell'amministrazione e degli apparati; tra i suoi compiti primari, inoltre, c'è quello di garantire la sicurezza dei trasporti, sia in ordine alle vie di comunicazione, sia alla affidabilità dei vettori e ciò vale tanto per il trasporto pubblico quanto per quello

privato. Quando, poi, soprattutto nei servizi pubblici (ma il discorso vale anche per il trasporto privato) si verificano incidenti dai quali emerge che la sicurezza sulla percorribilità, sull'accesso nelle vie di comunicazione e sulla affidabilità dei vettori non è stata assicurata, in qualsiasi Stato moderno del mondo il Governo ha il compito di accertare le cause per rilevare le disfunzioni, per accertare responsabilità politico-amministrative e per evitare che i disastri si ripetano.

Allora la prima considerazione, muovendo da questa premessa che deve essere non fatta ma ricordata a noi stessi, (perchè la stessa enunciazione, da parte mia, mi provoca una certa sofferenza per la sua banalità, perchè è davanti agli occhi di tutti ma va comunque fatta) è che il Governo non ha accertato la causa dell'incidente di Ustica; non solo non ha fatto questo, ma ha praticamente rinunciato a questo accertamento. La commissione Luzzatti, è stato detto nel corso del dibattito, ad un certo punto si è allontanata in dissolvenza, come nelle migliori tradizioni del cinema americano degli anni trenta, non ha concluso i suoi lavori e l'incidente di Ustica è rimasto lì. Il Governo non ha speso una parola. L'amministrazione militare non ha fatto niente. Noi sappiamo che la prima indagine sull'incidente di Ustica venne affidata poco più di un anno fa dal ministro Zanone al generale Pisano, ma questo perchè per circa dieci anni nessun Ministro della difesa, nessun capo di Stato Maggiore si sentì in dovere di svolgere una qualsiasi indagine sull'incidente di Ustica.

Allora, perchè questo è avvenuto? Credo che su questo dobbiamo ancora lavorare. C'è stato un atteggiamento di rinuncia; l'incidente di Ustica è stato visto come qualcosa di scottante a cui era pericoloso avvicinarsi. L'atteggiamento dei dirigenti politici e militari mi ha ricordato alcuni manifesti della mia infanzia che avvertivano di non raccogliere gli oggetti dal suolo perchè potevano nascondere degli esplosivi. La questione di Ustica era una cosa dalla quale era meglio allontanarsi: quando vedete qualche oggetto che può essere pericoloso, allontanatevi. Questo è stato l'atteggiamento che hanno mantenuto responsabili politici e militari in relazione alla vicenda di Ustica.

Allora questo va detto nella relazione con molta chiarezza e con molta forza. Il Governo (qui parlo di Governo sul piano istituzionale, ma dovrei specificare che si tratta dei Governi che si sono succeduti dal 1980 ad oggi) come istituzione ha rinunciato all'accertamento della verità su Ustica, l'ho già detto e lo ripeto per evitare equivoci, nell'ambito dei compiti suoi propri.

Vanno poi rilevati comportamenti superficiali ed omissivi dei responsabili del Governo in tutti questi anni.

Non tutto può essere detto in questa fase ma su questo punto credo che una indagine debba essere svolta. Sul punto della responsabilità politica da parte del Governo è necessario certamente scavare in modo ulteriore. A mio parere questa opera può essere più utile e più fruttuosa se c'è un indirizzo che può essere dato da tre filoni che indico come possibili ipotesi di lavoro: la prima è quella del rapporto tra responsabili politici e vertici militari. Noi abbiamo sentito qui il ministro Lagorio affermare di aver «rivoltato la Difesa come un guanto». Voglio credere che il ministro Lagorio abbia detto la verità alla Commissione e che abbia ritenuto che tutti gli accertamenti fossero stati fatti da parte

dello Stato Maggiore della Difesa e dell'Aeronautica. Allora il problema che si pone è questo: che tipo di rapporto esiste tra il responsabile politico e l'apparato militare? Forse l'apparato militare - non nel nostro ordinamento ma nella realtà fattuale - viene considerato una sorta di zona franca, una sorta di zona autonoma dove soltanto i vertici militari possono intervenire, mentre ai responsabili politici è consentito dare un semplice avallo a tutto quanto viene fatto. Debbo dire che a questo tipo di ipotesi sui rapporti tra vertici politici e vertici militari non contraddice il comportamento dell'attuale responsabile della Difesa.

Sono certo, non per una questione di fiducia nella personalità e nell'uomo ma per i fatti da lui compiuti, che il ministro Martinazzoli non ha offerto alcuna copertura ai vertici militari. Però, la stessa dichiarazione di rinuncia che egli fece al Parlamento ad intervenire su questo punto conferma ancora una volta questo atteggiamento dei responsabili politici di tenersi a prudente distanza dall'apparato militare.

Pertanto, questo è un punto che, partendo dalla vicenda di Ustica, deve essere chiarito perchè responsabile dell'apparato militare deve essere il responsabile politico che risponde al Parlamento della Repubblica. Non può esserci una zona di autonomia nè una zona franca. E qui si inserisce un altro punto strettamente collegato a questo, e che è un'altra delle ipotesi di lavoro: il problema, sollevato anche nel corso dei nostri lavori, della collocazione dei reparti delle Forze armate italiane e dei reparti alleati dislocati sul suolo italiano in forza dei trattati internazionali.

Che tipo di intervento il responsabile politico può esercitare in relazione a questi vincoli che derivano dai trattati internazionali? Abbiamo esaminato questo aspetto sotto un profilo abbastanza limitato: piani di volo sconosciuti, mancanza di strumenti per conoscere i movimenti delle forze aeree e navali. Tutto quello che sulla carta e che teoricamente doveva essere chiaro (le forze che fanno parte dell'Alleanza atlantica comunicano i movimenti, tutto quello che invece è al di fuori delle forze dell'Alleanza atlantica non deve essere comunicato), tutto questo detto in teoria, a ben rifletterci, poi delinea una situazione in realtà di incontrollabilità complessiva del sistema difensivo e di incontrollabilità complessiva e degli apparati italiani e, soprattutto, del riferimento al responsabile politico.

Non è una questione di carattere tecnico, come voi intendete: il collega Bellocchio nel suo intervento ha parlato di un problema di sovranità nazionale. Allora - qui l'ho enunciato nei suoi termini generali, diciamolo in termini molto più spiccioli - questa Commissione deve appurare se gli apparati militari italiani sono in grado di controllare tutte le vie di comunicazione e tutte le attività che interessano tali vie ovvero se talune di esse sfuggono al controllo.

Di qui pertanto la richiesta per questi due punti da me indicati di sentire non soltanto i Ministri della difesa ma anche i Ministri degli affari esteri.

L'altro punto, su cui molti colleghi si sono intrattenuti, riguarda i Servizi. Credo che nella nostra relazione non possiamo cavarcela attribuendo la responsabilità ai servizi deviati, anche perchè qui non ci troviamo di fronte al problema Sismi ma al problema Sios. Anche

questo era deviato, e questa partita è stata gestita in gran parte dal Sios. Quali sono stati i limiti di intervento del Sios e quali quelli del Sismi? A chi hanno risposto, in ch  momento sono intervenuti? Anche su questo non possiamo limitarci a sentire i vertici, dobbiamo sentire quelli che ancora non abbiamo ascoltato; in particolare,   stata fatta la proposta di audizione dell'ammiraglio Martini, ma oltre a questa integrazione sul punto, dobbiamo risalire ai vertici politici, a chi ha la responsabilit  dei Servizi. Infatti, anche su questo punto e soprattutto su questo non pu  esserci una zona franca. Tutta la riforma del 1977 era volta ad evitare questa autonomia che poteva diventare pericolosa e a stabilire un collegamento sul piano istituzionale con gli altri corpi dello Stato ed in particolare a stabilire un collegamento con il Governo sulla base della chiarezza e della responsabilit  e con il Parlamento sulla base dell'informazione e del controllo.

A nostro parere, questo primo gruppo di questioni che riguarda proprio la responsabilit  politica ed il comportamento del Governo deve costituire il punto pi  rilevante della prossima indagine della Commissione. Per  riteniamo anche che la Commissione debba cimentarsi nella prima relazione al Parlamento nel dare una risposta, perch  una prima risposta   gi  possibile.

Ho richiamato prima il fatto clamoroso del Governo che non dice in alcun modo perch    avvenuto l'incidente di Ustica, che si allontana dal fatto di Ustica: queste cose dobbiamo dirle, cos  come dobbiamo dire che ci sono stati dei Ministri che si sono comportati in maniera superficiale e alcuni in maniera del tutto omissiva.

E vengo ad alcune questioni specifiche avviandomi alla conclusione: la prima questione   quella dell'Aeronautica militare. Questa   la parte dell'amministrazione dello Stato pi  direttamente investita dalle indagini su Ustica. A mio avviso - anche qui sembra che si dicano cose ovvie ma in realt  non lo sono -   un fatto normale, fisiologico che, quando viene istituita una Commissione parlamentare, essa indaghi su una parte dell'amministrazione. Il fatto che l'Aeronautica militare sia oggetto dell'inchiesta non significa che sia sotto accusa: vi   un'indagine parlamentare volta ad esaminare i comportamenti degli uomini dell'Aeronautica militare che hanno svolto un ruolo nell'ambito della vicenda di Ustica. Tutto qui. L'Aeronautica militare non   una controparte, non   un soggetto dotato di rappresentativit , non ha alcuna rappresentativit , n  lo   il capo di Stato Maggiore della difesa: non c'  la Forza armata che viene rappresentata dal capo di Stato Maggiore di un'arma o tutte le Forze armate che vengono rappresentate dal capo di Stato Maggiore della difesa. Nella Repubblica italiana le Forze armate vengono rappresentate dal Capo dello Stato; la responsabilit  delle Forze armate fa capo al Ministro della difesa; i capi di Stato Maggiore sono dei funzionari di altissimo livello che rispondono ma non rappresentano niente. Questo deve essere detto nella relazione al Parlamento perch  atteggiamenti come quelli assunti dall'ammiraglio Porta o dal generale Pisano sono del tutto intollerabili in un Paese democratico e possono essere il germe di degenerazioni istituzionali pericolosissime. Non abbiamo qualcosa contro questa o quella persona, abbiamo il massimo rispetto per l'istituzione militare, per chi la rappresenta, ma

tutti i comportamenti devono essere rigorosamente ricondotti nell'ambito istituzionale proprio.

Voi sapete che oltretutto si parla di apparati che sono estremamente delicati e sui quali questo «ritaglio» di possibilità di intervento va fatto con estrema cura ed attenzione, e questo deve essere fatto fin da ora nella prima relazione al Parlamento.

Vi è poi un altro elemento che è stato accertato e messo in luce nella relazione Gualtieri, che va sottolineato, di cui hanno parlato molti colleghi nei loro interventi, pertanto lo richiamo brevemente: la lettera del 20 dicembre 1980 dello Stato Maggiore dell'Aeronautica allo Stato Maggiore della difesa, in cui si dà una direttiva su Ustica.

Da parte di qualche collega si è detto che questa è la chiave di volta che spiega l'azione di copertura vera propria che sarebbe stata svolta sulla vicenda di Ustica, soprattutto dopo che emergevano le prime verità, questo viene anche detto nella relazione, nel novembre 1980; la lettera è del 20 di dicembre. Senza esprimere un giudizio in questa sede e in questa fase credo che questo fatto sia di un'estrema rilevanza e - mi permetto di aggiungere - anche di un'estrema gravità e vada sottolineato nella relazione al Parlamento nel modo più adeguato. Credo anche che si debba dire - perchè questo è stato accertato dalla Commissione nel corso del suo lavoro - che ufficiali dell'Aeronautica militare hanno tenuto un comportamento elusivo dell'ordine di sequestro che era stato legittimamente impartito dall'Autorità giudiziaria. Non ricostruisco tutti i ritardi e tutte le stranezze che si sono verificati nel reperimento del materiale, nel suo accentramento a Trapani-Birgi, eccetera, mi limito soltanto a dire che vi fu questo ritardo. Dico soltanto una parola: si può anche ipotizzare - questa può essere una delle indicazioni finali della Commissione d'inchiesta, non certamente quella di una prima relazione - una legge in caso di incidenti aerei; a mio parere una legge sarebbe una misura eccessiva; è un protocollo quello che il Governo può darsi in questi casi, non c'è bisogno di ricorrere alla legge. Ma anche se si volesse sostenere questa ipotesi, il problema è che al proposito vi sono già delle leggi vigenti, e le leggi vigenti non sono state rispettate. Sto facendo riferimento a disposizioni di legge che riguardano il sequestro di beni che possono attenersi a fatti che costituiscono reato e questa legge è stata violata.

Rimane inoltre tutto l'insieme delle disfunzioni che si verificarono il 27 di giugno, disfunzioni in parte già messe in evidenza nella relazione, in parte da approfondire ulteriormente ricostruendo che cosa avvenne esattamente nei centri radar quella sera, per quanto naturalmente ciò sia possibile, o registrando l'impossibilità di operare questa ricostruzione. Il collega De Julio ha avanzato delle proposte molto precise in questo senso e mi pare che esse possono essere accolte.

L'ultimo punto è quello dell'Itavia ed io devo ascrivere a merito della Commissione di aver riportato alla luce questa parte dell'inchiesta. Voglio dire che condivido le considerazioni che ha svolto il vice-presidente Bellocchio nel suo intervento sul fatto che, contrariamente a quanto è scritto nella relazione, non ci sono in campo due ipotesi: missile o bomba. Non spetta a noi stabilirlo. Ripeto anch'io, come altri colleghi, che il mio orientamento personale sulla base degli

accertamenti che sono stati fatti è che a tutt'oggi l'ipotesi missilistica sia quella certamente più probabile; non sappiamo fino a che punto di certezza di possa arrivare; è stata disposta un'altra perizia tecnica, come tutti sappiamo, per accertare di quale missile potesse trattarsi; non sappiamo quindi con quale grado di prova potrà essere sostenuto, ma anch'io sono di questo orientamento. Ma questo esula dai compiti della nostra Commissione. Badate che la questione della tesi della bomba va affrontata, ma va affrontata anche questa con rigore e io non so se ciò sia stato fatto da tutti coloro che, fuori e anche dentro questa Commissione, questa tesi hanno sostenuto. Noi qui ci troviamo di fronte a quella dichiarazione, riportata nella relazione Gualtieri, del colonnello Lippolis, comandante del Centro di soccorso di Martina Franca, che da una connotazione completamente diversa al problema della bomba. Il colonnello Lippolis ha detto con assoluta certezza che fin dalla mattina del 28 giugno 1980 fu chiaro per i soccorritori che non si trattò di un incidente dovuto a cedimento strutturale o ad un mancato funzionamento dell'aereomobile, ma che fu un incidente dovuto ad esplosione. Allora perchè il Parlamento e l'opinione pubblica non vennero posti di fronte a questa verità dell'esplosione della bomba? Non voglio dire una cattiveria ipotizzando che anche il colonnello Lippolis si sia attenuto alla lettera del 20 dicembre, ma credo che con la massima buona fede sostenga l'ipotesi della bomba; non è che ritenga che sia stato un missile. Ma che ci sia stata un'esplosione era certo dal 28 giugno 1980. Perchè si è lasciato che i parlamentari si esercitassero scioccamente - con gli occhi di oggi, ma l'avremmo fatto tutti noi allora - sulle «vecchie carrette», sul cedimento strutturale, su ipotesi che non esistevano dal 28 giugno? Perchè si sono create e lasciate maturare in tutti i mesi successivi a luglio le condizioni per il fallimento dell'Itavia? Una risposta è dovuta perchè questo lo abbiamo registrato e lo sappiamo: il colonnello Lippolis non si tenne questa verità nel suo foro interno, ma il 28 giugno 1980 ne riferì al generale Mangani, suo superiore diretto e, conoscendo il principio della gerarchia militare, noi dobbiamo essere certi che sin dal 28 giugno lo Stato Maggiore dell'Aeronautica era consapevole e certo della tesi dell'esplosione. Poichè io sono convinto dell'ipotesi missilistica mi do una spiegazione di tutto questo, però siccome posso anche concepire sul piano concettuale che la tesi della bomba possa in qualche modo reggersi, vi pongo un quesito. Si tratta infatti di un fatto già accertato; il Parlamento va posto di fronte al problema della ragione per la quale si tacque. Chi li trova adesso coloro che hanno collocato la bomba?

Questa è la verità, che si sapeva dal 28 giugno.

Il colonnello Lippolis non informò solo il generale Mangani ma anche il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Guarino: qui dovremmo accertare se questo elemento è stato raccolto, dove è andato a finire e come sia stato possibile che l'amministratore delegato dell'Itavia Davanzali sia stato indiziato di reato per la diffusione di notizie false e tendenziose - come ricordava il collega Bellocchio nel suo intervento - mentre già si sapeva che vi era stata un'esplosione e l'autorità giudiziaria era stata posta sin dal primo giorno su quella pista.

Ma l'autorità giudiziaria non deve essere oggetto della nostra inchiesta. Credo anzi che alla Magistratura debba essere riconosciuto il merito di aver inseguito la verità con molta tenacia, sotto la spinta di una opinione pubblica attenta, di una informazione libera e degli stessi familiari delle vittime; questa riconoscenza dovremmo esprimerla anche nella relazione. Senza l'attività dell'autorità giudiziaria probabilmente non si sarebbe più parlato di Ustica.

Tuttavia nelle nostre conclusioni dobbiamo anche rilevare omissioni e ritardi di cui alcuni magistrati si sono resi colpevoli e dei quali probabilmente - non spetta certamente a noi stabilirlo - dovranno rispondere nelle sedi proprie.

Consentitemi ancora di dire che ci troviamo di fronte al caso di alcune persone che, chiamate a deporre formalmente davanti alla Commissione, hanno rivelato delle circostanze risultate - uso un eufemismo - inesatte: tra queste c'è ad esempio il generale Santucci.

La Commissione non deve, a mio avviso, attardarsi ulteriormente con questi signori. Ritengo anzi opportuno trasmettere insieme alla relazione gli atti relativi alle deposizioni di questi signori, per gli accertamenti successivi, alla autorità giudiziaria.

Dopo questa discussione vi sarà una riunione dell'Ufficio di presidenza nella quale porteremo le nostre posizioni ed ascolteremo quelle degli altri con estremo interesse, così come abbiamo fatto in questa sede. D'altronde qualche collega che avrà avuto la bontà di seguirmi avrà notato che ho tenuto in gran conto quanto è stato detto dagli altri colleghi. Se nell'Ufficio di presidenza si verificheranno le condizioni per presentare una relazione unitaria, ciò sarà un fatto positivo; in caso contrario non dovremo per questo affossarci: potremo tornare in Commissione con una relazione sostenuta dalla maggioranza e con altre tesi sostenute dalle minoranze. Noi faremo quanto è possibile perchè emerga finalmente la verità su Ustica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Graziani. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Signor Presidente, sarò estremamente breve anche perchè il dibattito sulla relazione del presidente Gualtieri è stato certamente molto approfondito, quindi proseguire in questo dibattito sarebbe come andare a seminare nuovamente dove già è stato arato.

È utile invece tirare alcune conclusioni. A mio avviso, l'ossatura della relazione Gualtieri può essere largamente condivisa. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Macis: in esso ho trovato osservazioni condivisibili ed altre meno condivisibili ma certamente riconducibili a quanto è contenuto nella relazione Gualtieri.

Anche se il presidente Gualtieri dovrà puntualizzare alcuni aspetti mi sembra che l'ossatura della relazione possa reggere, in particolare per quanto riguarda la denuncia dei ritardi amministrativi, le incongruenze, le omissioni e i ritardi riscontrabili nella Magistratura - sono dei dati di fatto - nonchè le incongruenze degli atteggiamenti di vari organi dell'Aeronautica. Questi rilievi, sui quali la Commissione non può non concordare, vanno riferiti al Parlamento, perchè vale la pena mettere un punto in un dibattito che altrimenti rischia di andare

all'infinito. Una Commissione di inchiesta deve fissare dei punti fermi: uno di essi può essere questa relazione, integrata magari dal senatore Gualtieri in sede di esposizione al Parlamento con la precisione dei diversi punti di vista che su singoli argomenti sono stati espressi in Commissione. In tal modo il Parlamento può avere una visione complessiva di quanto è emerso nei lavori della Commissione, anche nelle diverse accezioni delle sue componenti. Per quanto concerne la questione del missile e della bomba, ha ragione il collega Macis: personalmente mi sono posto di fronte a questi problemi senza preventivamente dare maggior credito all'una o all'altra tesi. Credo che interesse della Commissione sia porsi di fronte a questi problemi non nelle vesti del tecnico o del giudice ma di chi cerca di comprendere la verità. Per questo motivo si impone a questo punto una prosecuzione dell'inchiesta da parte della Magistratura, affinché possa fornirci delle indicazioni più precise, dopo di che il discorso può essere ripreso in Commissione.

Io non credo all'ipotesi del dolo ma certamente alle incongruenze, alle omissioni e ai ritardi, essendo questi dei dati oggettivi.

Se si impone la necessità di suggerire al Parlamento una nuova normativa su questa materia, la Commissione potrebbe concludere positivamente i suoi lavori riguardo al capitolo di Ustica.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti al dibattito di oggi, associandomi anch'io all'auspicio di una pronta guarigione del Presidente.

Ci ripromettiamo di arrivare a breve scadenza alla determinazione di convocare una riunione della Commissione con all'ordine del giorno la replica del senatore Gualtieri; nel caso non fosse possibile riunirci nella prossima settimana, mi riservo di convocare, insieme al collega Bellocchio, l'Ufficio di presidenza e di stabilire la metodologia di lavoro in quella sede. Il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse ha sollevato un problema delicato in ordine ad un collaboratore della Commissione, il colonnello Angeli: mi riservo di approfondire anche questo problema nella sede più consona dell'Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle ore 11,20.